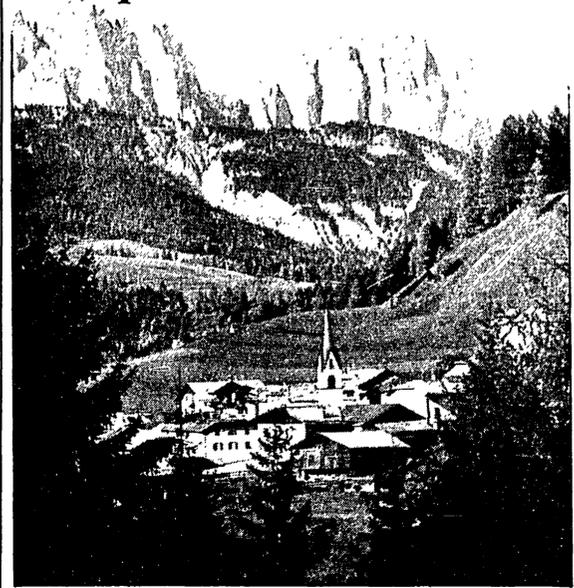


### Vecchie e nuove capitali delle vacanze



## Fata delle Dolomiti Moena può incantare anche dopo l'estate

### Se c'è una leggenda da cancellare, è quella che la montagna finisce a ferragosto - 2700 abitanti rilanciano il turismo per tutte le stagioni

**Dal nostro inviato**

MOENA — La fata Lajadra, che l'incanta di rosso, con le sue lacrime, le cime delle Dolomiti, abita qui, in questo piccolo comune trentino della Val di Fassa. Moena, 2700 abitanti, a 1200 metri d'altezza, poggiata su un quadrilatero naturale, contornata da monti che, però, non l'opprimono, è detta, per via della leggenda, la fata delle Dolomiti.

Ma la leggenda l'hanno trasformata in realtà gli abitanti di questo incantevole centro alpino. Non è la fata che ha fatto il miracolo, ma la gente del luogo, con un lavoro paziente e intelligente. Qui si vive di turismo, come in tanti altri comuni della montagna. Un turismo che ha prodotto, nel 1982, un giro d'affari di 31 miliardi e mezzo ridistribuiti, in parti quasi uguali, fra i 2700 abitanti. Un bel risultato, se si pensa che Moena, nel 1982, aveva 2700 abitanti.

«Abbiamo toccato lo scorso anno la punta più alta, anche quest'anno ci attenderemo sulle stesse cifre, ma non possiamo riposare su questi successi. Il futuro si presenta senz'altro difficile per la voce "turismo" non solo per Moena, ma dappertutto, ci dice Claudio Jung, direttore dell'azienda di soggiorno di Moena. Ed ecco la necessità di correre ai ripari, studiare nuove strategie, impiantare un discorso che abbia un respiro più ampio. Sfatata la leggenda, non di Lajadra si tratta, ma del fatto che in montagna si va solo verso la fine di luglio e ad agosto. E che a partire dal 20 di questo mese si possono rifare le valigie. È un'immagine di vacanza ancorata ad altri tempi. La montagna è bella anche "dopo" il 20 agosto, forse anche più riposante e soprattutto, più economica. Basti pensare che il prezzo della pensione completa va dalle 25 alle 40 mila lire al giorno e che si può affrontare un appartamento, per quattro persone, per una settimana, con una cifra che varia fra i 200 e i 300 mila lire».

Moena non vuole fare concorrenza alle sue sorelle maggiori. Non rivendica primati. Si considera un'azienda con 2700 dipendenti, tutti i suoi abitanti, insomma, che presenta alla fine dell'anno un fatturato di 31 miliardi fatturato che parla, per l'82, di 56.128 presenze per complessivi 633.787 pernottamenti.

### Lo sci «azzurro»

Nata come luogo di vacanza estiva, verso la fine del secolo scorso, vide un incremento del turismo già nei primi anni del '90 sia per l'apertura di strade carrozzabili, sia per la costruzione di diversi alberghi. Ma si sa che allora viaggiavano, per le nostre montagne, soprattutto, o quasi esclusivamente, stranieri. Poi di qui, la prima guerra mondiale, facendosi un bel salto arriviamo ad anni più recenti e quel turismo di massa che, se preferisce il mare, non disdegna la montagna. E le cifre lo dimostrano. Moena non è solo stazione estiva, ma anche invernale, se pure in questo senso più "giovanne", come ci spiega sempre Claudio Jung. «Chi viene d'inverno non viene d'estate — ci dice questo attivissimo e intelligente direttore d'azienda turistica che conosce il "pigiama" il successo di questa amena località —. E le ragioni sono presto dette. Il boom invernale è legato al successo dello sci azzurro sia alle "settimane bianche" che all'attrezzatura che esse hanno avuto con le scuole. Se tu porti un bambino a sciare a sei, sette, otto anni, continuerà ad andarci anche quando sarà più grande e praticamente sempre. In poche parole chi cerca qui refrigerio da città bollenti, non viene poi d'inverno. E se abbiamo d'estate anche un turismo straniero, d'inverno il nostro cliente è esclusivamente italiano. Per gli stranieri, un discorso che non riguarda Moena, ma tutta l'Italia, un discorso che esula da una realtà locale e che si fa nazionale».

Con Jung, col presidente dell'azienda autonoma di soggiorno Matteo Coccianti, col

di ogni sospetto da lungo tempo essendo che il versario del centro-sinistra e non avendo dunque alcun cadavere nell'armadio da nascondere, nemmeno antico, ha francamente chiamato in causa le responsabilità politiche di cui hanno severi rapporti con Gelli e con la P2. Salvo il suo predecessore Rognoni (uomo preparato e insospettabile) ha aggiunto: «Più in generale, se dovessi annunciare interrogativi che partissero solo dal mio stato d'animo, non andrei un buon servizio né allo Stato democratico né alla tranquillità dei cittadini». E ancora: «Ma parlo da ministro e non da magistrato. Sono esempi da laboratorio: ci sono interi fasci di

## Nostra inchiesta sull'URSS

popolazione. Ha già cominciato infatti ad aumentare i prezzi di una nutrita serie di merci (circa duecento prodotti diversi) effettuando in tal modo un intervento del tipo "aumentare il prezzo di una serie di fattori" tipico delle economie pianificate e ad esse strettissimamente correlate.

Ma cerchiamo di vedere prima di tutto le cifre dell'URSS. Se prendiamo come anno di riferimento il 1965 risulta che, rispetto alle banche, scorporiamo che, medio annuo pro-capite nell'URSS si è quasi raddoppiato nel 1980. Ma se calcoliamo il risparmio pro-capite, assistito nelle banche, scorporiamo che, nello stesso periodo, esso si è moltiplicato per ben 7,27 volte. Se prendiamo poi i ritmi di crescita del volume globale del risparmio, riferiti allo stesso arco di tempo, vediamo che analoghi cambiamenti si verificano in Ungheria (dove il risparmio è cresciuto di 6,59 volte), in Bulgaria (+5,49 volte), in Cecoslovacchia (+4,13 volte), nella RDT (+3,10 volte).

Ma che cosa ci dice sulla questione si presenta alla leadership sovietica è indubbiamente superiore. Perché? Il periodo considerato per i dati raffrontati non l'abbiamo scelto noi ma la rivista "Eko", della filiale siberiana dell'Accademia delle Scienze, direttore l'illustre economista A. G. Anan'ev, in un caso che si riferisce, infatti, a tutto il periodo della gestione brezneviana. In ogni modo ce ne sono sufficienti a dimostrare una politica economica che ha mantenuto fissi determinati parametri e ha fatto delle scelte che a pagamento degli stessi, piuttosto precise. Scelte che oggi — lascia capire Jur Andropov — non possono più essere ripetute. Non si può tornare alla politica di "doppio standard" e alla stessa, la denuncia anche. Ciò che sembra cambiato è la determinazione nell'affrontare il problema. Si vedeva che si produrrà dei risultati. Ma è già chiaro che Andropov intende avere un futuro, una continuità della crescita dei risparmi della

## Docce fredde sul governo

prevede a fine anno una caduta del prodotto lordo dell'uno per cento circa.

Le estrapolazioni delle tendenze attuali, senza cioè interventi correttivi, ma non sembra che le intenzioni annunciate dal governo siano in grado di modificare il quadro. Anzi, un esame puntiglioso delle poche cifre fornite mostra già alcune falle e incongruenze che rendono non molto credibile il contenimento del deficit pubblico, il primo degli obiettivi che si vogliono perseguire. Il documento programmatico sostiene che il disavanzo (che oggi viaggia verso i 90 mila miliardi) va portato a 80 mila alla fine dell'anno. Ma se si moltiplica il disavanzo per tre, si dovrebbe risparmiare quasi 700 miliardi sulle spese e recuperare il resto con aumenti delle entrate. Per un risparmio di 700 miliardi, dovrebbe scendere al 13,5% del prodotto lordo (da un 16,7% attuale) con una manovra fondata per tre quarti sulla

## Valuta USA ancora giù

più il blocco totale degli investimenti per la modernizzazione, l'automazione robotizzazione della sua industria.

Ha ragione Luigi Spaventa quando ritiene spiegazione perentoria, insuperabile per ora, l'accesso ai dollari dell'elevato livello dei tassi di interesse americani e l'attesa di ulteriori aumenti. Spaventa lancia due dati importanti: in primo luogo, l'instaurarsi del movimento degli investimenti, ieri indirizzati dalle

## Carlo Donat-Cattin colto da malore

ALESSANDRIA — Il senatore Carlo Donat-Cattin è stato ricoverato ieri nell'unità coronaria dell'ospedale di Alessandria per un malore che l'ha colto davanti al "supercarcere". Dove si trova rinchiuso il figlio Marco secondo quanto si è appreso dai sanitari, l'esponente politico democristiano — che ha 64 anni e che nelle ultime elezioni non venne rieletto — ha avuto un attacco di angine pectoris, un malanno di cui soffre da tempo. Il senatore Donat-Cattin era giunto ad Alessandria da Torino, nella tarda mattinata. Era insieme alla moglie Amelia. Come fa spesso, si è fermato sul piazzale antistante il "supercarcere", mentre la consorte si recava al colloquio col figlio. Al termine dell'incontro la signora Donat-Cattin ha nuovamente raggiunto il marito, che le ha comunicato di accusare un forte dolore al petto. I coniugi si sono allora recati al vicino ospedale (che si trova sulla stessa piazza del carcere), dove l'esponente politico è stato ricoverato.

servizi segreti con queste parole: «Ma che cosa avrebbero potuto fare? Io non lo so». E io non lo so è frase piena di misteri e possibili, gravi dubbi in bocca a un ministro.

Che nel governo attuale siedano uomini politici più che sospettabili di piduismo è noto (e Scajaro dice loro senza complimenti che se ne dovrebbero andare, per sensibilità morale).

Insomma, proprio in concomitanza con la scomparsa di Gelli, vengono alla luce gli elementi che coinvolgono in modi diversi, ma pur sempre chiamati a nome di "risparmio", politici importanti. È un nodo che non sarà facile sciogliere al presidente del Consiglio, quando tornerà dalle sue vacanze in Tunisia.

## Il governo e l'affare P2

Pericoli di venire a Roma a succellare quanto sapeva dei noli uomini con i quali ebbe contatti (importanti o meno importanti, comunque contatti), alcuni dei quali oggi siedono anche nel gabinetto Craxi. Disse Tina Anselmi — già presidente ora nuovo presidente della Commissione parlamentare sulla P2 — appena si seppe della fuga di Gelli: «Non vorrei essere malizioso, ma c'era in me una preoccupazione forte: pensavo che sarebbe stato impossibile al venerabile maestro Gelli. E questo sospetto perché avrebbe dovuto averlo, l'onorevole Anselmi, se non proprio perché — dopo i pretestosi rinvii delle volte precedenti — ormai si sarebbe affrontato il tema cruciale dei rapporti fra Gelli e i politici? In una intervista al nostro giornale di pochi giorni fa, il compagno Bellocchio, membro della Commissione P2 prima e ora, adombrò l'ipotesi che la fuga di Gelli fosse voluta da elementi piduisti tuttora annidati nei servizi segreti e che avevano chiesto un favore ad altri servizi in cambio del favore fatto a suo tempo facendo fuggire Kappler.

Ecco allora che anche un altro dei nominati insospettabili del governo Craxi entra sulla scena. È Martinazzoli, ministro della Giustizia, che il 12 agosto rispondeva alla domanda se nella fuga di Gelli potessero essere coinvolti anche i nostri

servizi segreti con queste parole: «Ma che cosa avrebbero potuto fare? Io non lo so». E io non lo so è frase piena di misteri e possibili, gravi dubbi in bocca a un ministro.

Che nel governo attuale siedano uomini politici più che sospettabili di piduismo è noto (e Scajaro dice loro senza complimenti che se ne dovrebbero andare, per sensibilità morale).

Insomma, proprio in concomitanza con la scomparsa di Gelli, vengono alla luce gli elementi che coinvolgono in modi diversi, ma pur sempre chiamati a nome di "risparmio", politici importanti. È un nodo che non sarà facile sciogliere al presidente del Consiglio, quando tornerà dalle sue vacanze in Tunisia.

## Carlo Donat-Cattin colto da malore

ALESSANDRIA — Il senatore Carlo Donat-Cattin è stato ricoverato ieri nell'unità coronaria dell'ospedale di Alessandria per un malore che l'ha colto davanti al "supercarcere". Dove si trova rinchiuso il figlio Marco secondo quanto si è appreso dai sanitari, l'esponente politico democristiano — che ha 64 anni e che nelle ultime elezioni non venne rieletto — ha avuto un attacco di angine pectoris, un malanno di cui soffre da tempo. Il senatore Donat-Cattin era giunto ad Alessandria da Torino, nella tarda mattinata. Era insieme alla moglie Amelia. Come fa spesso, si è fermato sul piazzale antistante il "supercarcere", mentre la consorte si recava al colloquio col figlio. Al termine dell'incontro la signora Donat-Cattin ha nuovamente raggiunto il marito, che le ha comunicato di accusare un forte dolore al petto. I coniugi si sono allora recati al vicino ospedale (che si trova sulla stessa piazza del carcere), dove l'esponente politico è stato ricoverato.

Anche perché, a questo punto, qualche scelta chiara dovrà pure essere fatta. Abbiamo ragionato telefonicamente il compagno Pecchioli che sta concludendo le sue vacanze. «Quanto ha detto Scajaro — ci ha dichiarato — è importante, direi molto importante. Ora però ci si aspetta che da quelle parole derivino delle conseguenze, e in primo luogo una svolta drastica e effettiva nei confronti di Gelli, sulla P2 e poi l'adozione di provvedimenti seri nel senso della pulizia. Ma potrà fare tutto questo un governo intarcio di uomini in qualche modo legati alla vicenda P2 e a Gelli? Non possiamo non avere dubbi».

u. b.

Attività dell'URSS avrebbe potuto andarsene in ferie per 50 giorni senza stipendio. Nel 1980 il giro commerciale è salito a 20 miliardi di rubli mentre il risparmio è balzato a 156 miliardi. «Le ferie senza stipendio di tutta la popolazione attiva dell'URSS», ha scritto su "Eko" l'economista Sverdluk — avrebbero potuto essere di 209 giorni. E si è chiesto: «Non sarà questo uno dei fattori per cui il risparmio è cresciuto?». E ancora: «Il risparmio, che è un fenomeno che hanno appena finito l'istituto non si affrettano al lavoro e rimangono a casa a carico dei genitori, che sono incomprensibili per cui i genitori si concedono spesso lunghi intervalli nel passaggio da un lavoro ad un altro». Domande che fanno parte della questione centrale: una situazione del genere come influisce sul rapporto tra lavoro e lavoro? Come incide sui risultati finali del lavoro individuale? Oppure, ancora più esplicitamente, come possono funzionare gli incentivi economici tradizionali in una situazione di crisi del valore del denaro si va riducendo sempre di più?

In una economia occidentale il basso interesse che genera inflazione, ma ogni parallelismo troppo affrettato non consente di capire a sufficienza quello che accade. Prendiamo ancora una volta la Russia come esempio. Nel 1961-65 il salario medio annuo è cresciuto in URSS di 191 rubli, mentre la produzione media di ogni lavoratore è aumentata di 117 rubli. In altre parole ogni rublo di aumento del salario ha comportato un aumento di 1,64 rubli di risparmio. Nel decennio piano quinquennale (1976-1980), il salario medio annuo è aumentato di 248 rubli, mentre la produzione media di ogni lavoratore è aumentata di 150 rubli. In altre parole ogni rublo di aumento del salario ha comportato un aumento di 1,67 rubli di risparmio.

Dubbi dovrebbero essere pochi sul significato di questi dati. Ma per tornare al problema che stiamo affrontando, prendiamo il problema da un altro lato. Nel 1960 tutto il movimento del commercio al dettaglio in URSS è stato di 78,6 miliardi di rubli e i depositi a risparmio furono di 29 miliardi. Un rapido calcolo dice che tutta la popolazione

spese correnti debbono rimanere costanti in termini reali; 2) le entrate fiscali dovrebbero crescere al ritmo del prodotto interno lordo; 3) gli investimenti pubblici dovrebbero crescere del 5%. Proprio questa terza regola non si ritrova nella bozza programmatica del governo. «Terapia di bilancio», prosegue l'intervista — non sono credibili. E sono pericolose. Per quel che riguarda la scala mobile, occorre stare attenti. Non vorrei che, a furia di deindustrializzare, si smontasse uno strumento importante di tutela dei redditi reali dei lavoratori. E bene tenere presente che attualmente la scala mobile protegge solo una parte del salario. Ruffolo è d'accordo sulla deindustrializzazione degli effetti delle imposte indirette, ma non sulla privatizzazione. Gli aumenti del dollaro e del prezzo del petrolio (intenzione invece più volte annunciata e confermata da Gona). Il pro-

blema, aggiunge il deputato socialista, è non tanto la scala mobile, quanto la politica dei redditi. E conclude: «Io credo ancora che se si vuole risanare l'economia occorra una politica seria di programmazione».

Programmazione, una parola che sembra ormai caduta nel dimenticatoio e che il governo ha messo in soffitta. In quanto alla politica dei redditi, comporta una reale capacità di controllo dei profitti, dei prezzi e dei redditi non da lavoro, oltre che un difficile rapporto con le principali parti sociali: sindacati e Confindustria. Mai come in questa fase i rapporti tra loro sono stati così tesi, così conflittuali. Nella politica dei redditi entrano anche i contratti di lavoro. E da due anni quelli dei metalmeccanici non si rinnovano. A settembre la questione si riapre. E sarà, forse, un'altra doccia fredda per il nuovo governo.

Stefano Cingolani

Antonio Mereu  
DIRETTORE  
EMANUELE MACALUSO  
CONDIRETTORE  
ROMANO LEDDA  
VICEDIRETTORE  
PIERO BORGHINI